

La laverda rossa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giacomo Salvanelli

LA LAVERDA ROSSA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giacomo Salvaneli
Tutti i diritti riservati

*“Il mio pensiero va a coloro
che nel corso degli ultimi anni
non hanno mai abbandonato la voglia
di supportarmi e credere in me.
Questo romanzo è dedicato
alla mia famiglia ed amici più cari,
in quanto una parte di loro è in ogni riga di questo libro.”*

1

Era caldo, dannatamente caldo in quella sala d'attesa. Cinque uomini e una donna, seduti in cerchio, sudavano come maiali in procinto di essere gettati al macello. Uno di loro giocava nervosamente col suo orologio di pessima fattura, lo ciondolava con moto cadenzato quasi a scandire un tempo che nemmeno quel quadrante poteva concepire. Un altro, pelato con un pizzetto in stile promoter pornografico, fissava il vuoto cercando una sola ragione per non spararsi con la Beretta9mm nel suo comodino in camera da letto; 20 anni prima credé possibile un futuro diverso mentre ora era costretto a raccogliere brandelli di una vita in frantumi. Nell'angolo destro sedeva un uomo bene vestito, camicia Barba e giacca su misura perfettamente abbinati con un filo di scozia perlato su scarpe scamosciate. Stonava, risultava inadeguato come una proclamazione d'innocenza dinanzi un tribunale giudiziario per attività mafiose. A sinistra, sotto la finestra, un ragazzo di circa 30 anni parlava concitatamente al telefono facendo riferimento a qualche cena andata male per cui avrebbe dovuto pagare; era arrogante e forse era giusto che pagasse. La donna, una signora di mezza età con un vestito pezzato di sudore, camminava nervosamente lungo il corridoio adiacente per cercare un conforto insperato. La fede al dito e il viso stravolto dalla stanchezza mi fecero pensare che forse era una mamma in cerca di lavoro, quelle vecchie scarpe di seconda mano trasudavano speranze e tensione. Mi resi conto che in quella sala d'attesa v'era il riassunto drammatico di una vita evidentemente amara che aveva colpito tutti senza pietà. Ognuno sembrava appeso a un filo sottilissimo che separa la vita dalla morte, il tutto dal niente, la possibilità dall'impossibilità. Tuttavia, prescindendo dall'andamento dei colloqui, qualcuno sarebbe dovuto soccombere e la glacialità di una selezione implacabile gravava sulle spalle dei presenti. Li guardavo, nel dramma della mia precarietà economica mi ritenevo fortunato poiché tutti qui dentro avevano valide ragioni per essere presenti, molto più giustificate delle

mie. Personalmente negli ultimi sei mesi ho partecipato a ben 12 colloqui professionali, tutti falliti miseramente a causa di una mediocrità che da tutta una vita cercavo di nascondere. Non mi interessava, ero convinto che prima o poi la mia occasione sarebbe arrivata, forse non avrebbe cambiato la mia vita in modo radicale ma almeno avrebbe potuto spingermi a continuare in una ricerca fino a quel momento fallimentare. La signora, in preda a una crisi nervosa, ricevette una chiamata. Rimasi colpito dalla serenità che le si palesò sul volto, una distensione completa dei nervi fino a quel momento tirati come corde di violino. Utilizzava parole dolci, calde e accomodanti, chiunque fosse dall'altra parte del telefono doveva ritenersi fortunato, non ho mai visto occhi così intensi e gesti tanto accudenti. Alla fine della chiamata si sedette nell'unico posto libero di fianco a me; batteva nervosamente la pianta del piede sul pavimento, sembrava un piccolo martello pneumatico in procinto di spaccare le sue labili speranze.

«Signora, sarebbe così gentile da passarmi uno dei giornali lì, nella cesta?»

Nel gesto di prendere la rivista, la signora fece maldestramente cadere la borsetta che si aprì in un pot-pourri di fogli sul pavimento.

«Oh dannazione, questa non ci voleva... Mi scusi davvero, sono molto nervosa e questo non mi aiuta...»

«Si figuri signora, aspetti, le do una mano d'altronde siamo tutti nella stessa barca, non crede? Almeno, grazie a questi fogli abbiamo modo di distrarci un poco.»

«Grazie, davvero molto gentile... Prima erano i miei bambini al telefono, Matteo e Giacomo... Sa, mi mancano molto... Lei ha figli?»

«Sfortunatamente no... Liavrò un giorno, tuttavia non è ancora il momento... Mi scusi, non voglio essere invadente, ma non vivono con lei?»

«Sì sì, ma vede non sono di Roma... Vengo da Perugia, purtroppo in ambito lavorativo ho avuto delle difficoltà nell'ultimo periodo e avendo recentemente divorziato da mio marito ho dovuto rimbocarmi le maniche. Perciò eccomi qui, l'ennesimo colloquio nella speranza di una maggiore stabilità economica... Comunque, anche lei suppongo sia qui per il posto impiegatizio?»

«Sì signora, sono qui per il lavoro...»

«Scusi... Non volevo essere indiscreta... Volevo solo capire..., insomma... Oh cielo, mi perdoni davvero, il nervosismo gioca brutti scherzi...»

«Nessun problema signora, davvero, fa sempre bene fare due chiacchiere. Ad ogni modo, io mi chiamo Luca, piacere... Da come parlava al telefono, deve tenere molto ai suoi bambini...»

«Piacere, io sono Giovanna e grazie davvero sono tutto quello che ho... Di che cosa si occupa lei?»

«Oh per piacere non mi dia del lei, sempre se per te va bene... Be' mi occupo di disoccupazione, oserei dire sono un massimo esperto in materia dato che sto cercando lavoro da circa 2 anni con scarso successo... Lei?»

Giovanna sorrise caldamente e per un attimo sembrò lasciarsi alle spalle quegli orribili fantasmi che le attanagliavano le calcagna senza riserbo. Onestamente, ne fui felice. Speravo di farla sorridere, sapevo le avrebbe giovato anche solo per qualche attimo.

«Guardi, sono 20 anni che sto nel settore. Ho lavorato per dieci anni alla Frelani ma purtroppo la crisi violenta ci ha tagliato le gambe. La riduzione del personale con ridimensionamento dello stipendio per chi è rimasto mi ha obbligato a fare una scelta... Così eccoci qui... Ancora alla ricerca, sfortunatamente...»

Quella apparente serenità e rilassamento finì poco dopo quando il dipendente aziendale cominciò a chiamare i candidati uno ad uno.

I volti contriti dalla tensione facevano da specchio alle incertezze personali di ognuno di loro. I colloqui non durarono molto, d'altronde qualunque plotone di esecuzione è piuttosto celere: basta de-responsabilizzarsi dall'atto. I selezionatori non sapevano che alcuni di quegli uomini li avrebbero visti sul necrologio del giorno dopo. Non era nei loro interessi commerciali.

Io fui l'ultimo, dopo Giovanna. Sembrava contenta e pienamente gratificata dall'andamento del suo colloquio, era certa di aver fatto buona impressione; ero felice per lei. Chiamarono il mio nome,

«Luca Marcelli?»

«Sì, eccomi.»

«Prego, mi segua. La giacca può lasciarla anche qui, non si preoccupi, la prendo io.»

Entrai nell'atrio dove una fila di cinque persone sedeva dinanzi a me, i volti scuri e incupiti da un lavoro che non desideravano e che purtroppo avevano ricevuto tramite favori genitoriali. Ve-

stitti di classe, profumati ed esattamente sotto il getto d'aria condizionata quasi a mandare un chiaro messaggio subliminale: "Qui comandiamo noi, scordati favoritismi".

M'invitarono a sedere su di uno sgabello posto nel mezzo della sala a circa tre metri di distanza dalla giuria. Non sono mai stato così distante da chi avrebbe deciso del mio futuro.

«Buongiorno, signor Marcelli... Da qui leggo che questo è il tredicesimo colloquio in due anni. C'è qualcosa che non va, signor Marcelli?»

«Mi perdoni, ma credo di non aver capito la domanda...»

«Mi perdoni signor Marcelli, rettifico, c'è decisamente qualcosa che non va: dodici colloqui significa un tasso di fallimento molto alto, stante a indicare un problema che lo ha portato a così tanti rifiuti... Cosa ha da dire in merito?»

«Vede, nei precedenti colloqui ho sempre cercato di elaborare una risposta a questa domanda che prontamente dal terzo insuccesso in poi mi è stata sempre posta. Ho deciso di smettere. Non ho nulla da dire in merito. Mi sono laureato in Economia e Commercio 10 anni fa, master in Business aziendale. Da quel momento ho presuntuosamente creduto che il lavoro sarebbe piovuto dal cielo; purtroppo mancavo di raccomandazioni necessarie e quindi, riportato sulla terra, ho cercato di rimbocarmi le maniche al fine di far valere la persona e professionista che sono. Non demordo, ho una grande capacità manageriale pur consapevole dei miei punti di debolezza che verranno smussati lungo il mio cammino professionale. Perciò, qualora vogliate scartarmi, saprò rimettermi nuovamente in gioco e offrire le mie qualità, finora ampiamente sottovalutate, a chi voglia credere in un uomo motivato.»

«Mi dica signor Marcelli, perché dovremmo scegliere lei?»

«Non ho la risposta dottore, mi dispiace. Mi limito al pragmatico piacere di chi vive le scelte altrui per poi valutarle. Vede, la signora che ha fatto il colloquio prima di me ha del talento da vendere. Mi rendo conto di quanto sia controproducente parlare in certi termini di un potenziale rivale in ambito professionale ma a volte dobbiamo essere intellettualmente onesti.»

Non so per quale ragione dovetti portare acqua al mulino di Giovanna ma lo feci. Non sapevo nulla di lei e poco m'importava. L'ignoranza spesso è un dono, colma i dubbi e le perplessità con le conseguenze delle nostre emozioni. Volevo aiutarla, sapevo di poterlo fare in qualche modo.

«Mi scusi ma ho difficoltà a seguirla, perché mi parla della signora?»

«Perché è la cosa giusta da fare. Troppo spesso scegliamo l'ovvietà alla qualità e purtroppo non sempre ciò che è qualitativamente buono è ovvio. Quella donna, con le sue fragilità e con la sua grinta, è la persona che farebbe al caso vostro»

«Signor Marcelli sta esulando dal colloquio, qui un'eventuale scelta la faremmo noi, è chiaro?»

«Certo, ne sono consapevole.»

«Mi ascolti, mi piace la sua chiarezza. Il suo atteggiamento mi ha dato prova di una grande umiltà e disponibilità al lavoro di squadra da parte sua. A essere sincero, vorrei proporle un contratto lavorativo con la nostra azienda, un iniziale apprendistato con possibilità di crescita entro sei mesi. Avevamo dei dubbi fra lei e la signora Bertini, ma la sua grinta ci ha convinto, ho ragione?»

In coro, quasi ci trovassimo sull'abside di una qualche chiesa Gospel di New Orleans, i colleghi impettiti risposero:

«Sì, sì ha pienamente ragione. Il signor Marcelli è esattamente la figura di cui avremmo bisogno nel nostro settore marketing.»

«Bene allora è deciso, cosa ne pensa, signor Marcelli? Vogliamo procedere con i dettagli?»

«Signori, voglio innanzitutto ringraziarvi dell'opportunità offertami. Da anni ho atteso quel momento in cui finalmente avrei avuto l'opportunità di mettermi professionalmente alla prova, e finalmente è arrivato... Ma con serenità d'animo debbo rifiutare l'offerta...»

«Ma come, ho difficoltà a capire...? Come mai?»

«Non mi fraintenda, l'offerta è allettante ma ritengo con grandissima umiltà che la signora Bertini sia maggiormente qualificata. Ha un'esperienza decennale in ambito aziendale con risultati ottimi alla Frelani. Professionalmente parlando, debbo fare un passo indietro e offrire il posto a chi davvero può contribuire al benessere dell'azienda. Credetemi, ha grandi capacità e saprebbe fare il bene dell'azienda.»

«Va bene signor Marcelli, apprezziamo il suo suggerimento e lo terremo in considerazione ma la prego, si prenda un paio di giorni per rifletterci su...»

«Non ce n'è bisogno, dottori, sarebbe superfluo e dispendioso per l'azienda. Grazie davvero, buona fortuna col vostro lavoro, signori, arrivederci.»

M'alzai lentamente, strinsi la mano ai presenti, contrariati dalla scelta fatta. Non erano abituati a sentire la parola "no". Ringraziai nuovamente prima di procedere a passo sicuro verso la porta d'uscita. Lungo il corridoio incrociai Giovanna, la quale gentilmente mi chiese come era andata, le risposi non bene anche se a distanza di qualche giorno ci avrei riso su. Le strinsi la mano augurandole buona fortuna e la salutai.

Uscendo, sentii che venne richiamata per un ulteriore incontro e mentre indossavo la giacca udii la sua voce riecheggiare tra le mura della sala adiacente. Udii il suo "Grazie"... per una volta il sistema aveva funzionato premiando chi non avrebbe deluso le aspettative. Era una brava donna, una brava mamma. Ero felice per lei, magari in qualche mese avrebbe preso in affitto un nuovo appartamento per lei e i suoi bambini a Roma. Era caldo, dannatamente caldo in quella sala d'attesa ma Giovanna non sudava più. Sorrisi e uscii dalla porta d'ingresso.